Anno IX. Giovedì 13 Luglio 1882 Num. 5

abbon. postale

ESAMINATORE FRIULANO

abbon. postale

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

Si pubblica in Udine ogni Giovedi

ABBONAMENTI
Nel Regno per un anno L. 5.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

UN NUM. SEPARATO CENT. 10

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono alla Redazione via Zurutti N. 17 ed all'Edicola, sig. L. F.
Si vende anche all'Edicola in piazza V. E. ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

UN NUM. ARRETRATO CEN. 14

LOGICA SACRA FRANCESE

Io credo, che in nessun altro argomento l'episcopato francese abbia più sragionato che sul dominio temporale. Sotto un certo aspetto e fino ad un certo punto si possono anche inghiottire le lasagne dei miracoli, che i vescovi di Francia hanno ammanito ai fedeli assai più grosse, insulse ed indigeste che i vescovi d'Italia; ma non si può comprendere, come abbiano avuto il coraggio di svisare il Vangelo al punto di spiegarlo diametralmente opposto al significato attribuitogli dalla chiesa, dai papi e dai dottori interpreti della Sacra Scritttura. — Tutti sapete, che Gesù Cristo rispose a Pilato: « Il regno mio non è di questo mondo; se fosse di questo mondo il mio regno, i miei ministri certamente si adoprerebbero, perchè non venissi dato in poter de' Giudei; ora poi il regno mio non è di qua » (Giovanni c. XVIII).

I dottori della chiesa insegnano concordemente, che Gesù Cristo non avea parlato di regno mondano. Per tutti valga il Martini approvato dal papa. Questi esplanando le parole di Gesù Cristo dice precisamente così: « Il regno descritto e promesso dai Profeti non è un regno temporale, mondano e caduco, e non ha niente di comune, nè di simile coi regni di questo mondo. E ne dà una prova infallibile: se fosse di questo mondo il mio regno, mi sarei fatto de' seguaci e degli amici potenti, capaci di [illegible]ndermi da' miei nemici. Io non ho [illegible]er intimi amici se non de' pescatori senz'arme e senza autorità. »

In questo senso parlarono tutti i dottori dell'antichità. Nessuno mai sogna, che altro volessero dire le parole del Vangelo, fino a che i papi non ebbero dominio temporale ed anche molti secoli dopo. Soltanto in questi ultimi tempi alcuni corruttori della parola di Dio facendo eco agli ambiziosi disegni del Vaticano ed in odio all'Italia trovararono nella sentenza di Gesù Cristo un senso del tutto opposto. Monsignor Sègur, vescovo francese, in un suo libercolo fatto tradurre e ristampare a Udine nel 1860 dice chiaramente, che le parole di Gesù Cristo indicano un trono temporale di istituzione divina, e chiama *giuoco di parole* la spiegazione comune. « Questa parola del Vangelo, ei dice, tradotta nella nostra lingua ammette un doppio senso, quasi sempre si prende nel senso cattivo. Gesù ha detto = *Regnum meum non est de hoc mundo* = e ciò in buono italiano vuol dire = il mio regno non è di quaggiù, non viene da questo mondo, ma viene dal cielo.... il mio regno è celeste, e la mia regalità è divina ».

Così il monsignor francese, che con pari logica dimostra la necessità, che il dominio temporale sia restituito al papa. Anzi alla pagina decima del suo libercolo si esprime con queste parole: « Per essere realmente indipendente il Papa deve possedere intorno alla sua Capitale una notevole estensione di territorio, che lo metta al coperto della violenza di vicini potenti; e deve avere le risorse necessarie al compimento della sua missione » In altro luogo asserisce, che non si può essere buoni cattolici senza volere il poter temporale del Papa. Dice perfino, che chi non fa conto di tale insegnamento, disprezza l'autorità divina di Gesù Cristo, ed in ultimo eccita i cristiani sotto obbligo di coscienza a prestarsi con tutte le forze allo scopo, che il papa ricuperi il dominio sulle provincie romane, mettendo in campo anche la scomunica contro il governo di Piemonte, che le avea occupate, e conchiude con queste parole: « Così i Vescovi, che sono i rappresentanti nati del Cattolicismo, sono tutti unanimi su questa questione. »

Faccia annotazione il governo italiano di queste espressioni, affinchè possa regolarsi e finalmente persuadersi, quale razza di uomini egli stipendia. Perocchè le dottrine dell'episcopato francese sono interamente abbracciate dall'episcopato italiano, che fece tradurre e pubblicare anche in Italia il libercolo di Sègur. Pensi seriamente a quelle parole (pagina 19) « Noi siamo cattolici, cioe figli della Chiesa, figli spirituali del Papa; quando si assalisce il nostro Padre, ci serriamo tutti intorno ad esso, e siamo pronti a morire per difenderlo. »

È vero, che altro è il parlar di morte, altro il morire, e che i vescovi per divina inspirazione sono più propensi a salvare la pancia pei fichi che esporla al pericolo di essere traforata da qualche pallottola di piombo; ma ciò non basta, che il governo non se ne debba curare. Perocchè i vescovi quanto sono vili, ove la pelle può andarci di mezzo, altrettanto sono audaci nell'abuso della parola per sedurre i gonzi. Oltre a ciò hanno un numeroso stuolo di preti dipendenti da loro anima e corpo, che non possono ricalcitrare per non perdere il pane quotidiano. Laonde, benchè non sembri, l'episcopato è il primo ostacolo al nostro consolidamento ed al nostro progresso.

Tornando al nostro argomento sulla logica sacra francese noi troviamo, che in nessun'altra parte di Europa si fa più manifesto mercato delle dottrine religiose per iscopi politici. E se tanto si fa e si arriva perfino a dare un calcio agl'insegnamenti di Gesù Cristo per osteggiare l'Italia, che cosa non si farebbe per avvantaggiare la Francia? Dal libercolo di mons. Sègur e da varj altri di simile natura tragga argomento il popolo cristiano,

a giudicare in quale stima debba tenere le ruggiadose lettere pastorali e le omelie dell'episcopato francese e per conseguenza dell'episcopato italiano, poichè entrambi sono guidati dallo zampino dei gesuiti.

LA DONAZIONE DI COSTANTINO

Benchè la donazione di Costantino sia dimostrata ad evidenza un documento falso, pure nelle ville qualche parroco ha il corraggio di citarla ancora per dimostrare la legittimità del dominio temporale ed il sacrilegio commesso dal governo italiano nello spogliarne il papa.

Per chi non è versato nella storia, basta un argomento solo per confondere siffatti parrochi, e noi lo alleghiamo a comodo anche dei nostri lettori. Così potranno viemmeglio restare persuasi, che il pulpito non è più cattedra di verità, ma di raggiro e di menzogna.

I partigiani di quella donazione sostengono, che Costantino abbia fatto quel dono in occasione del suo battesimo e della sua guarigione dalla lebbra in Roma al papa Silvestro I. Il papa san Silvestro regnò per ventitrè anni e dieci mesi al tempo dell'imperatore Costantino; sicchè ai lettori superficiali pare almeno verosimile quell'atto di donazione, ma non così a quelli, che prima di credere vogliono esaminare le cose. E qui pure, come il solito, ricorriamo alla storia ecclesiastica approvata dalla Chiesa per chiudere la bocca ai temporalisti.

La storia ecclesiastica di Fleury al Libro XI narra, che Costantino morì nel 20 Maggio dell'anno 337, e dice pure, che avendo celebrato la pasqua di quell'anno cadde infermo e si fece battezzare durante quella malattia da Eusebio vescovo di Nicomedia e dagli altri vescovi, che lo accompagnavano, in Achirone vicino a Nicomedia, non avendo potuto recarsi al Giordano, come avea desiderato. Dice inoltre, che nel 18 Gennajo di quell'anno 337 era papa Giulio I successo dopo quasi quattro mesi di Sede Vacante a san Marco, il quale avea tenuto la sede pontificia quasi nove mesi dopo Silvestro I, come si rileva dal Libro XII. Dunque Costantino non poteva fare la donazione a Silvestro già morto; ma avrebbe dovuto farla a Giulio I; nè poteva averla fatta in Roma nell'occasione del suo battesimo, perchè egli fu battezzato in Achirone, dove pochi giorni dopo morì; nè fu battezzato dal papa Silvestro, come pretendono i partigiani del Vaticano, ma da Eusebio, come risulta dalla storia ecclesiastica e dalle memorie lasciate dagli storiografi di Costantino.

Per accreditare la favola della donazione i temporalisti aggiungono un miracolo, come è loro costume, e dicono che nell'occasione del battesimo conferitogli da Silvestro l'imperatore Costantino restò guarito dalla lebbra. Questo male non è passeggero, come una infreddatura, nè tanto lieve da non doversene prender pensiero, nè tanto limitato da potersi occultare. Ora com'è, che i clericali pretendono, che Costantino sia stato lebbroso, mentre la Storia ecclesiastica parlando della sua morte al detto Libro XI nel capitolo 60 dice precisamente così: « Era allora Costantino in età d'anni sessanta cinque in circa; e avea sempre goduta ottima salute, facendo egli ancora senza fatica tutti gli esercizj militari »

Altri argomenti si hanno da vantaggio per provare la falsità della donazione; ma si ommettono come inutili dopo quanto si è detto. Piuttosto bisognerebbe aggiungere qualche parola per distruggere il falso concetto, che gli oscurantisti insinuano nelle menti degl'ignoranti circa la santità di Costantino. Perocchè essi per avvalorare il loro asserto sulla pretesa donazione dipingono Costantino per un santo, e portano in prova la famosa apparizione della Croce col motto = *In hoc signo vinces* =. Alcuni dicono, che questa apparizione avvenne alle porte di Roma; altri la vogliono avvenuta a Numagen sulla destra riva della Mosella: altri a Sintzic al confluente del Reno e dell'Aar; altri tra Autun a San Giovanni di Lone, e taluni anche sulle rive del Danubio. Eusebio di Cesarea attesta di aver udito questo miracolo dalla bocca stessa di Costantino, che confermò la cosa con giuramento. Il quale giuramento, in questo caso, indebolisce la asserzione. Difatti che bisogno c'era di giurare, se il miracolo avvenne alla presenza di un esercito, che il vide, come affermano gli amici del Vaticano? Altri raccontano la cosa come un sogno di Costantino, altri come un pio ritrovato. Certo è però, che fino dal quinto secolo si derideva questa invenzione. Porfirio Optaziano poeta contemporaneo di Costantino nulla ne dice. San Gregorio Nazianzeno, che racconta un simile miracolo accaduto al tempo di Giuliano, non fa menzione di questo, che per ragione di tempo e di luogo non si dovea tacere. Ecco a che si riduce il famoso labaro, di cui si fece tanto abuso, come di mille altri ritrovati di fantasia per accalappiare i gonzi.

Riguardo poi alla santità di Costantino, finchè esisterà la storia, non sarà chi vi crederà. Sappiamo intanto, che egli portava la veste ed il titolo di pontefice dei sacerdoti pagani anche dopo di avere abbracciato il cristianesimo. Fu dunque seguace di Cristo soltanto per politica. Fece la guerra ai parenti, ai quali rapì il regno. Creò consoli i suoi figli ancora bambini. Nella guerra contro i Franchi espose alle fiere i prigionieri. In Pola d'Istria fece tagliare la testa al figlio Crispo senza esame per insinuazione di Fausta sua seconda moglie. Venuto a conoscere, che Fausta lo avea ingannnato, fece soffocare la moglie. Per suo comando fu decapitato il filosofo Sopatro, perchè teneva incatenati i venti di mezzogiorno. Per le sue prepotenze venne insultato dal popolo, che non poteva più sopportare i balzelli, che gli avea imposto. Di molti altri fatti crudeli fa ricordanza la Storia, per cui conviene conchiudere ch'ei fu tutt'altro che santo. Sul quale proposito non possiamo meglio conchiudere che colle parole della Storia ecclesiastica, che sono le seguenti: « Altrimenti non rimarranno ingannati intorno a Costantino, se crederanno il male, che ne dice Eusebio e il bene che ne dice Zosimo. »

Per quanto si è detto, sarebbe leggero chi credesse all'apparizione della croce a Costantino, sarebbe illuso chi credesse alla sua santità, e sarebbe in errore chi credesse alla donazione, che gli si attribuisce.

PRECAUZIONI CONTRO L'APOPLESIA

Tutti conoscete il parroco R....; non fa d'uopo quindi aggiungere altro per indicare di chi parlo. — Avendo egli udito a discorrere di varj colpi d'apoplesia ed essendo grasso come un porco, si mise in pensiero ed andò a trovare un medico suo amico, ma buontempone e gli espose di sentirsi un po' pieno il petto. Rise il medico a sentire, che il parroco avea pieno il petto, e lo consigliò a raccomandarsi al direttore dell'Ospedale per un posto di balia. Poscia toccatogli il polso si fece serio e disse chiaramente, che riscontrava delle tendenze a qualche cosa di grave. Impallidì il parroco e senza tanti preamboli domandò, se egli avesse trovato disposizioni all'apoplesia. — È appunto quello, che io avea riguardo di dirle, rispose il medico. — E non si potrebbe trovare un rimedio? soggiunse il parroco. — In questi casi, replicò il medico, è indicata la sottrazione di sangue; quindi o salasso o mignatte. Siccome poi il salasso è caduto d'uso per gl'inconvenienti, che ne derivano, così sarei d'avviso di ricorrere alle mignatte, e tanto più perchè non è urgenza. Il parroco non ne volle di più; soltanto domandò, ove si potrebbero applicare nel caso suo con migliore risultato. Ottenutane la risposta, andò a casa e mandò alla vicina farmacia a comprare diciotto mignatte; poichè non ci voleva un numero minore a fornire convenientemente il preterito più che perfetto del reverendo R... Mandò poscia per la signora Nina, a cui le case canoniche ricorrono per simili faccende e si fece fare il servizio. La signora Nina avvezza a vedere siffatti altari non si sgomentò all'aspetto di quella spettacolosa mole, la unse di latte e dispose gli animaletti in doppia schiera lungo il confine fra le due colline. Potete ben credere, che le sanguisughe non si fecero pregare, attaccarono subito e fecero il loro dovere beate in cuor loro di empirsi lo stomaco di sì prezioso alimento, che sapeva di cappone e d'incenso. Fornita l'opera, la signora Nina credeva di potersene andare; ma il parroco avendo sentito a dire, che talvolta il sangue continua a scorrere anche dopo l'operazione, fece restare la signora Nina a fargli la guardia anche durante la notte. Imaginatevi dunque il parroco col voluminoso catafalco in opposizione al centro della terra e la signora Nina, che ogni momento viene colla candela ad ispezionarlo. Sul fare del giorno essa partì facendo regolarmente la consegna del corpo di guardia alla perpetua di casa.

Il parroco R... come sapete, è tondo, poichè ha poco più di cervello in cranio di quello che ne abbia nel luogo curato dalla signora Nina; ma pure merita encomio per l'esempio, che ci dà di premunirsi contro i pericoli della vita.

PARROCO MODELLO

Il parroco di Mortegliano è visibilmente protetto da Dio. E prova ne sia, che egli ottenne quella ricca prebenda, senza che abbia prestato il minimo servigio alla diocesi di Udine, mentre da per tutto si usa di elegger a parrochi quei preti, che dopo lungo tirocinio a beneficio dei diocesani abbiano dato prove non dubbie di loro idoneità ed inspirata fiducia, che l'opera loro sarebbe proficua. Queste cautele furono riputate inutili nella nomina dell'attuale parroco di Mortegliano, perché si aveano indizj certi, che sopra di lui avea soffiato lo Spirito Santo.

Difatti egli è una figura corporea vantaggiosa, che in villa inspira devozione e rispetto. Cammina a passo lento, dritto della persona, colla testa alta e col volto composto a pronunciata severità; il che dimostra nobiltà e coscienza della propria dignità. Egli adempie ai suoi obblighi scrupolosamente; ma soprattutto si distingue per esimia e bene intesa carità. Perocchè talvolta fa spezzare una pannocchia di sorgo per contentare con essa due poveri anzichè un solo.

Egli ha istituito o perfezionato varie confraternite. C'è quella di s. Giuseppe, che nelle processioni marcia senza distintivi marcati. Poi viene quella del Rosario, che non ha particolari distinzioni. Indi si ha quella di s. Francesco, che va notata per una corda, cui le donne portano a guisa di cilicio, Soprattutto va notata quella del Cuore di Gesù e quella del Cuore di Maria. E qui specialmente merita elogi ed applausi il parroco di Mortegliano. Al Cuore di Maria egli ascrive i giovani; al Cuore di Gesù le raggazze: pensiero nuovo, sublime, sovraumano. Le donne alle funzioni si presentano con una specie di zendale e colla traversa bianca; i giovani con una medaglia di metallo al petto appesa con nastrino celeste dalla parte destra. Questa gioventù dai dieci ai ventiquattro anni viene radunata una o due volte al mese tutta insieme a ricevere delle istruzioni ed a cantare le glorie di Dio e della Madonna. E non è nemmeno a dubitare, che succedono certi disordini, che in altri paesi si temono per tali comunanze, poichè le ragazze portano la corda, i giovani la medaglia, che sono efficacissimi preservativi contro tutte le tentazioni.

Egli poi arde di uno zelo straordinario per la salute delle anime. Nel paese vi sono varie ragazze forestiere, che lavorano negli opifici di seta, e che non sono ascritte fra le Figlie di Maria. Egli suggerì caritatevolmente, che esse, anche in questi calori estivi, appena ritirate dai fornelli vadano a letto e tosto si chiudano. E siccome quelle ragazze non hanno prestato orecchio alle sue paterne ammonizioni, così egli più volte le denunziò in predica alla indignazione del pubblico. A questo proposito non possiamo tacere l'immenso studio, che egli pone nel salvare le anime. Egli si avea preso il grave incommodo di visitare le filande dei privati e tenere prediche alle ragazze ivi occupate. I proprietarj degli stabilimenti lo lasciarono predicare una volta; ma poscia, orribile a dirsi! gl'impedirono l'accesso.

La chiesa naturalmente è il campo delle sue battaglie. Colà tiene la gente fino alle nove e mezza, alle nove e tre quarti ed il sabato fino dopo le undici, s'intende sempre di notte, e confessa senza stancarsi, finchè vi sono donne. Oh se aveste veduto le sue premure, le sue fatiche sostenute nel mese di Maggio! Vi assicuro, che lo avreste preso per un s. Domenico, per un santo Ignazio.

Egli è un continuo esempio di edificazione perfino nella sua condotta privata. La festa appena fatto giorno va in chiesa e confessa fino all'ora della messa così detta *grande*; indi funziona, canta e predica; poi si reca in canonica per pochi minuti. Intanto è annunziata la messa ultima e v'interviene anch'egli e s'inginocchia sopra un banco fra il popolo ed ivi prega divotamente e si fa una infinità di croci. Ed anche nel porre l'obolo nella borsa della chiesa serve di esempio. Perocchè il nonzolo prima deve presentarsi a lui e, fattagli riverenza, scuote la borsa. Il parroco alza gli occhi, comprende, di che si tratta, estrae dignitosamente dalla saccoccia il portamonete e dopo girati e rigirati con prudenza i varj valori in esso contenuti stende la mano in alto e depone la sua moneta.

Voi sapete, che baciando la mano al prete si acquista la indulgenza. Il parroco di Mortegliano premuroso, che il popolo si fortifichi nella fede e si corrobori nello spirito, vedendo che gli altri preti non si prendono pensiero di fornire al popolo l'occasione di lucrare tesori spirituali, vi supplisce egli. Per le sacre funzioni si suona più volte. All'ultima suonata e quando i fedeli cominciano ad entrare in chiesa, egli viene alla porta e tiene stesa la mano. Le donne passando la baciano ed acquistano la indulgenza. Se ci é calca, egli allunga ambo le mani e rac-

coglie i baci, che vengono ricambiati colle benedizioni del cielo.

Non finirei così presto, se volessi tutte ricordare le esimie virtù di questo modello parroco, a cui, spero che Iddio conceda la facoltà di operare miracoli per convertire gli increduli ed i tristi. Perocchè a mia confusione devo dire, che finora a Mortegliano, malgrado tanti pregi e meriti, il parroco non si è acquistata la benevolenza ed il rispetto dovuto ai ministri di Dio. Qualche miracolo però potrebbe giovargli.

VARIETA'

Il termometro clericale in Udine ai raggi del sole in Cancro segna *zero* (dico zero).

La lista clericale nelle elezioni amministrative era la seguente.

Casasola dott. Vincenzo
Ferrari Eugenio
Fior Pasquale
Mander dott. Gabriele
Scaini Angelo
Trento co. Federico

Il signor Scaini, a dire il vero, protestò contro l'onore che gli voleva rendere il partito o la setta clericale.

Degli altri cinque candidati furono eletti, con rispetto parlando **nessuno.**

—

Nella chiesa parrocchiale di Vione (Brescia) una di queste sere, mentre si recitava il rosario, un fanciullino di circa otto anni, per nome Gio. Batta Tagnali, se ne stava giuocarellando con un altro ragazzetto della sua età. Don Giovanni Donati, coadjutore in quella parrocchia, sbirciò un istante il contegno non troppo devoto del cattivello, arse di santo sdegno e si scagliò improvviso sul disgraziato fanciullo e con replicati e sonorissimi schiaffi lo conciò di guisa, che il poveretto, uscito quasi barcollante di chiesa svenne, ed ebbe mestieri dell'altrui soccorso per ricondursi alla sua abitazione.

(*Adriatico*).

Don Giovanni Donati, ministro di schiaffi e non di Gesù Cristo, non invocherà di certo l'autorità del Vangelo per giustificare il suo nobile contegno. Ed i don Giovanni non sono pochi. Molti ne abbiamo anche noi in Friuli, Quale meraviglia adunque. se i bambini generalmente al vedere i preti si spaventano e li guardano fissi e tremanti si stringono al seno delle madri come se vedessero il babaù!

—

Davanti al Tribunale civile di Roma è iniziata una causa degli eredi di Pio IX contro il ministero delle Finanze. Gli attori sono: la principessa del Drago, vedova del conte Luigi Mastai, i conti Girolamo ed Antonio Mastai Ferretti e la contessa Anna Moruri Argilli. Essi domandano il pagamento dei milioni assegnati alla Santa Sede colle leggi sulle guarentigie maturati sotto il papa Pio IX.

Caspita! Una trentina di milioni! Il loro infallibile zio, ora felicemente regnante in paradiso per sentenza del *Cittadino Italiano,* avrebbe ottimamente proveduto ai nipoti. — Si vede chiaro, che anche questi Signori eredi di Pio IX sono persuasi e non si vergognano di confessarlo col fatto, che il Vaticano è una grande bottega aperta principalmente a benefizio dell'inquilino e non in sostegno della chiesa cristiana. E così fu sempre, perché quasi tutti i papi, che durarono qualche poco, lasciarono ricchissimi i nipoti.

—

A Portogruaro fu istituita una commissione per la musica sacra. Bisogna dire, che quel povero vescovo-frate ignori l'esito infelice ottenuto in Francia già una ventina d'anni per un simile tentativo. Anche in Francia aveano studiato d'introdurre in chiesa una musica di stile rugiadoso. Ne seguì, che nessuno più pensava di prender parte alle musiche di chiesa per non annojarsi. Il canonico Tomadini ha voluto imitare l'esempio nel duomo di Cividale, e per generalizzare quel gusto faceva eseguire sul modello francese la parte musicale nelle funzioni di s. Donato protettore di Cividale. Ma che avvenne? Per lo innanzi il giorno di s. Donato confluivano a Cividale tutti i preti dei paesi vicini. Era un vero mercato di preti. Dopo la novità introdotta dal canonico Tomadini quasi nessun prete si vedeva a Cividale il giorno di s. Donato e si dovette tornare alla musica antica.

Si persuada il povero vescovo di Portogruaro, che la gente va in chiesa a sentire la musica per divertirsi e non per altro, e che se egli introdurrà nel suo duomo la musica così detta sacra, introdurrà pure la noja, cui ben tosto succederà il vuoto delle panche,

—

Nel 18 Maggio di quest'anno morì in Andreis (Friuli) una madre di famiglia di culto Evangelico. Quattro ore prima della morte, essendo uscito di casa il marito, un pretucolo nascostamente entrò nella camera della moribonda: ma questa non potendo fare altro volse altrove gli occhi. Intanto sopravvenne una donna della medesima religione; ed il prete fuggì; ma ebbe poi il coraggio di suonare le campane a morto e di pubblicare in chiesa, che la morta avea abjurato. Malgrado questa pretesa abjura si telegrafò al ministro Evangelico di Venezia, il quale venne tosto. La popolazione si mostrò calma, del tutto differente da quella di sette anni or sono, quando sobillata ed illusa dai preti arrecò dispiaceri ai Ministri Evangelici. Il Municipio fece di tutto, perchè la donna fosse sepellita di notte; ma quando si minacciò di telegrafare alla Prefettura, quella reverenda autorità locale concesse di sepellire la salma alle quattro del mattino. A quella ora erano già venuti i reali carabinieri da Maniago. Si trasportò la bara nel cortile della casa ed il Ministro Evangelico, come di metodo, fece la spiegazione di un passo biblico per confortare la famiglia. Il f. f. di sindaco pieno di zelo cattolico romano voleva, che il ministro tacesse; ma invano. Dopo la preghiera il funebre corteo s'incamminò al cimitero; prima di loro però per quella stessa via a passo di corsa si recavano al camposanto due preti, uno di Andreis, l'altro di Poffabro, colle toghe succinte per maggiore speditezza. Colà giunti arringarono il popolo, perchè occupasse l'altare della cappella per non lasciarlo occupare dagli Evangelici. Anche qui riuscirono vani i tentativi, poichè la popolazione lasciò compiere tranquillamente la sacra cerimonia e non diede ascolto alle mene dei due energumeni reverendi. Così la popolazione mostrò di essere più educata dei preti.

—

Leone XIII ha una inclinazione smoderata a creare Santi. Ciò è contrario ad una sana politica di conservazione. I santi nuovi acquistano credito in danno dei Santi vecchi, oppure cadono nell'oblio dopo una solenne mascherata. L'una e l'altra cosa nuoce egualmente alla Santa bottega. Perocchè se nelle funzioni in onore dei Santi di recente fabbricazione si guadagnucchia, sbollito l'entusiasmo delle beghine e la cusiosità dei pinzocheri, si riscontra ben tosto il vuoto nelle borse sì dei vecchi che dei nuovi.

Abbiamo avuto qui una di queste sacre commedie nel triduo, che ebbe fine nella chiesa dei cappuccini domenica ultima decorsa. I frati non contenti del loro san Francesco hanno fatto fabbricare una testa di legno con maestosa barba e l'hanno imposta ad un tronco di legno, a cui vestito hanno dato il nome di s. Lorenzo da Brindisi. Il *Cittadino* scrisse in argomento quasi una intiera colonna del suo giornale distribuendo a larghe mani encomj alla testa di legno, all'ex-vescovo di Portogruaro, ai nonzoli ed ai personaggi di ogni natura, che diedero mano a quella impresa. Esso annunziò pure, che il nuovo Santo finora ignoto ai Friulani abbia illustrato coi miracoli la nostra cara patria. Si desidera di sapere, quali sieno questi miracoli e se per avventure meritino maggiore riverenza che quelli di s. Labre e compagnia bella.

P. G. VOGRIG, *direttore responsabile*

Udine 1882 Tip. dell'Esaminatore.